

Cinque Terre, cinque euro

Capita a volte di trovarsi di fronte a un momento di sintesi, a una frase o un'immagine che racchiude in sé il senso di un tutto più grande. Mi è successo a Riomaggiore, dopo essere sceso dal trenino che fa il giro della Cinque Terre, dopo aver percorso a piedi pochi metri ed essermi trovato di fronte all'inizio della Via dell'Amore. Una scritta, lapidaria, lasciata da una mano anonima su una pietra: "Cinque euro per entrare nella Via dell'Amore? Ma siete pazzi?". Un momento di sintesi. Appunto.

E va bene che qui sono liguri, ma c'è un limite a tutto. Sì, un bel paesaggio, le venature delle pietre, il clima. E il nome evocativo che attira frotte di inglesi, le iniziali degli amanti incise ovunque, i richiami alla mitologia... E quindi? La Costa Azzurra, a pochi chilometri da qui, è decisamente più bella. Mica stupidi i francesi ad aver rivendicato quelle terre e non il levante ligure come pagamento dei debiti di guerra.

Eppure ho comprato anch'io l'apposito biglietto, versando il mio obolo da cinque euro. "E così ti sei messo in marcia e hai percorso tutto il tratto da Riomaggiore a Monterosso". Ovviamente no. "Purtroppo sono venute giù delle frane e hanno interrotto il percorso" ci avverte una signora. "È pericoloso?" mi informo. Ovviamente no. "Ma, visto che in alcuni tratti la via è impraticabile, c'è uno sconto sul biglietto?" Ovviamente no. Ovviamente.

Muovo i primi passi e varco la soglia. Qui comincia il viaggio. Mi sormontano due cuori avvinghiati l'uno all'altro, quasi un segno di buon auspicio. Peccato per i lucchetti che qualche imbecille ha attaccato su quel simbolo d'amore. È una cosa che non ho mai capito, lo dico sinceramente. L'idea di rappresentare l'unione di due persone con un lucchetto, mi sembra una stupidaggine colossale. Lo sanno anche i sassi che l'amore è eterno finché dura. E anche i lucchetti sembrano seguire lo stesso destino. Il mio idolo è lo zingaro che ha rubato tutti quelli che un branco di amanti ha attaccato a un lampione di un famoso ponte romano. Per invidia? No, per vendere il metallo a un tot al chilo. Insomma, un inno al pragmatismo.

Porto con me l'immagine dei lucchetti per tutta la camminata. Nemmeno le istantanee dei paesi in cui mi imbatto riescono a vincere la lotta con la loro persistenza: il campanile "mozzato" di Corniglia, le barche che occupano le strade di Manarola, il micro parco letterario che Monterosso dedica a Eugenio Montale. L'unica cosa che manca all'elenco è il pavone.

"Se avessi cento lire per ogni persona che ha guardato il mio pavone" scrive un anonimo contadino "adesso sarei ricco". Il cartello (manco a dirlo) addobba una gabbia in mezzo agli ulivi. Peccato che gli ulivi siano in collina e che per arrivare lassù bisogna scarpinare un bel po'. Vista la mia scarsa volontà, rinuncio all'esperienza e soprattutto alla possibilità di ammirare il pavone. Anche perché c'è un altro percorso, altrettanto impegnativo, che mi metterà alla prova da qui a breve.

"Complimenti!" recita il cartello. "Hai percorso 382 scalini. Sei a Corniglia, al centro delle Cinque Terre". 382 scalini, dal livello del mare al paesino arrampicato su una roccia. 382. Me li ricordo tutti, uno per uno. Un gradino, una goccia di sudore. Un passo, una boccata di fiato che manca. Uno sforzo, il desiderio di essere già arrivato in cima. "Mi scusi" mi apostrofa un'arzilla vecchietta mentre mi supera con agilità e si arrampica su per la scalinata. Doppiato da una signora anziana: l'inizio della fine.

Eppure la signora è ben attrezzata: zaino in spalle, polpacci in vista, scarponcini da montagna. La perfetta rappresentazione dell'appassionata di trekking. È uno dei soggetti più pericolosi che si possano incontrare mentre si fa una scampagnata. All'apparenza innocui, una volta in pista fanno mangiare la polvere a noi giovani e rampanti camminatori improvvisati. Per non parlare della sorte che riservano alle signore che

affrontano gli scalini su tacchi e trampoli. Meno male che, molto più a valle, un cartello suggerisce l'utilizzo degli scarponcini e "vieta" quello delle scarpe da serata di gala.

E poi il giro prosegue più in là, verso Porto Venere e il Golfo dei Poeti, con i ricordi di Bayron e Shelly. Ma anche a Lerici, con una strana partita di calcio a cinque giocata da due squadre in canoa, la chiara dimostrazione che, anche dove la terra ferma scarseggia, i maschi della nostra specie trovano sempre tempi e modi per giocare a calcio. Far finire una palla in una rete è un bisogno primario, al terzo posto della lista dopo il cibo e il sonno. L'amore, con la sua Via da cinque euro e i suoi lucchetti appesi, viene nettamente più giù.